

UNITÀ DI APPRENDIMENTO

**IL CAMMINO
VERSO LA
COSTITUZIONE:
CONOSCERE
PARTECIPARE
CONDIVIDERE**

CLASSE V

LICEO SCIENTIFICO "GIOVANNI PAOLO I"

UNITÀ DI APPRENDIMENTO

**IL CAMMINO
VERSO LA
COSTITUZIONE:
CONOSCERE
PARTECIPARE
CONDIVIDERE**

La Classe V del Liceo Scientifico “Giovanni Paolo I”, in vista dell’Esame di Stato, si occupa dello studio della Costituzione Italiana, e in particolare dell’analisi dell’Articolo II, che tutela i diritti inviolabili dell’uomo e contempla i doveri inderogabili del cittadino. A questo proposito vengono affrontati temi e valori di centrale importanza, su cui si fonda la democrazia, infatti l’articolo II rappresenta al meglio il tentativo di stabilire una connessione virtuosa fra la garanzia e il riconoscimento da parte della Repubblica dei diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali e la richiesta dell’ adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. La tradizione da cui si è tratto spunto per la composizione del suo testo è sicuramente quella giusnaturalista, la cui idea di fondo è che esistono dei diritti naturali, i quali appartengono per natura all’uomo e perciò precedono l’esistenza stessa dello Stato, che non li crea, ma li deve riconoscere e garantire concretamente, soprattutto attraverso le leggi ordinarie. Dunque il diritto positivo, ossia l’insieme delle norme poste dallo Stato, deve conformarsi alle norme del diritto naturale che precedono qualsiasi legislazione positiva. Non si tratta, dunque, di diritti del cittadino, ma di diritti dell’uomo. Ci appartengono non in quanto siamo cittadini italiani, ma in quanto siamo cittadini. Il riconoscimento è importantissimo perché obbliga la Repubblica italiana a garantire a tutti, anche a coloro che non siano cittadini italiani, questi diritti fondamentali, che possono essere ritenuti universali sia sul piano filosofico che su quello politico e giuridico. Tuttavia, la Storia ci mostra come il nostro Paese abbia, talvolta, disatteso tali leggi naturali, essenza intima della democrazia. Come accadde sotto il regime fascista, alla fine del quale bisognò affrontare enormi sacrifici per la ricostruzione morale materiale del Paese...

INTRODUZIONE

«L'ho letta attentamente! Possiamo firmare con sicura coscienza». Con queste parole, il capo provvisorio dello Stato, Enrico de Nicola, si rivolse al presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi, poco prima che la Costituzione venisse firmata in data 27 dicembre 1947. Fu questa una delle principali tappe conclusive del lungo cammino, che portò alla nascita della Costituzione e alla sua entrata in vigore. Anche prima, però, l'Italia aveva una Costituzione: lo Statuto Albertino, concesso dal re Carlo Alberto di Savoia al regno di Sardegna nel 1848 ed esteso nel 1861 al Regno d'Italia. Lo statuto Albertino era una costituzione breve e flessibile, caratteristiche, queste, che risultarono fatali con l'avvento del fascismo; quando lo Statuto venne derogato, lasciando progressivamente spazio a normative più conformi al regime dittatoriale imposto da Mussolini. Soltanto dopo la caduta del fascismo e la Liberazione dell'Italia (25 aprile 1945), le forze politiche antifasciste, che avevano organizzato la resistenza durante la guerra, chiamarono il popolo italiano a scegliere la propria forma istituzionale, con il referendum del 2 giugno 1946. Come sappiamo prevalse la Repubblica; fu quindi eletta un'Assemblea Costituente, con il preciso compito di redigere una nuova Costituzione di matrice democratica e antifascista, in sostituzione allo Statuto Albertino. La stesura del testo della Costituzione fu affidata a una commissione composta da 75 deputati, presieduta da Meuccio Ruini. Questa, a sua volta si divise in tre Sottocommissioni, mentre il testo definitivo venne redatto da un Comitato di 18 membri. Anche se non è affatto vero che il clima dell'assemblea costituente sia sempre stato idilliaco, non c'è dubbio che tutti i costituenti sentirono l'obbligo politico e morale di produrre un testo organico e coerente nel quale collocare e fare crescere la giovane delicata e contrastata democrazia italiana. Togliatti,

per definire il lavoro dei costituenti, ricorse una citazione dalla Divina Commedia (*Purgatorio XXII*, vv. 67-69):

« *Facesti come quei che va di notte, / che porta il lume dietro e sé non giova, / ma dopo sé fa le persone dotte*».

Questo passo è tratto dal XXII canto del Purgatorio, in cui, sulla cornice dei golosi, la sesta, i tre poeti: Virgilio, Dante e Stazio avanzano parlando delle proprie condizioni dei propri rapporti di affetto e rispetto. Stazio, in queste terzine, riconosce il proprio debito nei confronti di Virgilio: a lui deve l'ispirazione poetica, ma soprattutto l'illuminazione spirituale che lo ha avviato alla conversione religiosa e dunque alla salvezza eterna. Così come Stazio riconosce a Virgilio il tributo di averlo guidato nella purificazione dal peccato; anche Togliatti, ai membri dell'Assemblea costituente, riconosce il merito di aver avviato i lavori per risollevare e rigenerare il Paese dall'abiezione in cui versava, a causa del passato Regime fascista. Riaffermare la fede in una nuova democrazia e superare la crisi dovuta alla guerra e alla dittatura fascista è l'intento di fondo che si vuole perseguire attraverso la stesura della carta costituzionale.

1.

LA COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

La Costituzione italiana ha una struttura precisamente delineata, prende le mosse da un pacchetto di Principi fondamentali, 12 articoli che ne costituiscono l'ossatura e che ispirano le due parti in cui la Costituzione è organizzata. La Parte I, di 42 articoli, riguarda i diritti e i doveri dei cittadini. La Parte II, di 85 articoli (di cui alcuni abrogati), si riferisce all'ordinamento dello Stato. La Costituzione contiene anche 18 disposizioni transitorie e finali (quelle transitorie oramai esaurite; quelle finali dette così perché conclusive); inoltre, riserva l'aggettivo "fondamentali" a un insieme di principi (enunciati negli articoli 1-12) che delineano i valori su cui si fonda la nostra comunità. Nello specifico, l'articolo 2 riconosce l'esistenza di **diritti inviolabili**, ma, memore fra l'altro del collegamento stabilito da Giuseppe Mazzini (1805-72) fra **diritti** e **doveri**, contempla anche i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Il campo dei diritti non è ovvio e scontato come talora può apparire, ma problematico e conflittuale. Da un lato, secondo la visione giusnaturalistica, esistono dei diritti naturali

appartenenti per natura all'uomo; mentre, un'altra corrente di pensiero che fa capo al filosofo politico Norberto Bobbio, (1909-2004), non esistono diritti che precedono gli individui e la società, ma esistono soltanto **diritti storici**, conquistati, riconosciuti ed esercitati all'interno di società e fasi storiche determinate. In tal senso quelli che chiamiamo "diritti" sono, anzitutto spazi di non interferenza, di autonomia e di libertà che gli uomini e le donne hanno ottenuto nel corso del tempo lottando contro il potere politico e burocratico e strappandoli loro. Per quanto riguarda i doveri questi, nell'ambito della costituzione, sono di tre tipi: quelli della Repubblica verso i cittadini; quelli dei cittadini verso la Repubblica; quelli dei cittadini nei confronti gli uni degli altri. Spesso si sostiene che dove esistono doveri è necessario che vi siano dei diritti, ma sarebbe meglio rovesciare questa interpretazione: **i doveri controbilanciano i diritti**. Nessuna collettività e nessuna Repubblica possono reggersi esclusivamente su una strumentazione di diritti, per quanto vasta e ricca sia, qualora non esista un'altrettanto vasta e ricca strumentazione di doveri condivisi, rispettati e tradotti in comportamenti. L'ineliminabile intreccio fra diritti e doveri attraversa tutta la Costituzione italiana e nello specifico uno dei diritti fondamentali e inviolabili dell'uomo: **la libertà**.

2.

LA LIBERTÀ PERSONALE

*«Libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta».*

Queste parole sono pronunciate nel I canto del Purgatorio da **Catone**, figura esaltata per il carattere forte, la costante opposizione all'illegalità e la difesa della libertà repubblicana, da gran parte della tradizione latina. Catone si uccise ad Utica per sottrarsi alla tirannide di Cesare e, nonostante il suicidio, è posto da Dio a guardare l'entrata del Purgatorio, in quanto simbolo dell'idea di libertà e delle quattro virtù cardinali: prudenza, forza, giustizia e temperanza. Pertanto, questo personaggio può essere assunto anche a modello di riferimento della moderna Repubblica italiana, che nasceva per riaffermare tutto ciò che il regime fascista aveva calpestato riguardo la libertà della persona, del domicilio, della corrispondenza, di movimento sul territorio nazionale (e anche di espatrio). Alla luce delle esperienze autoritarie e totalitarie, l'inviolabilità della libertà personale è ribadita nello specifico dall'**articolo 13** della Costituzione, in cui si afferma l'illegalità di qualsiasi forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale. Questo si configura come la traduzione italiana del venerato principio anglosassone dell' **Habeas corpus**, che tutela il cittadino da limitazioni della libertà personale arbitrarie, cioè non derivanti dall'ordine del magistrato e nei casi previsti dalla legge. In tal senso si comprende come la democrazia si propone, tra i tanti

obiettivi, la tutela della “privacy”. Questo termine si trova nella riflessione del pensiero politico inglese su quale e quanto spazio debba essere lasciato libero ai cittadini dalle intromissioni dello Stato. Tuttavia, tale questione risulta sempre più problematica a causa del progresso tecnologico, che rende ormai possibile, ancorché costoso, controllare i movimenti le attività le dichiarazioni di qualsiasi persona in qualsiasi momento, grazie alle videocamere, ai satelliti e alle tracciabilità delle comunicazioni telefoniche. Lo spettro del Grande Fratello, descritto da **George Orwell** nel suo memorabile 1984, dimostra come la tecnologia costituisca la premessa di un’eventuale riduzione della privacy. Orwell scaglia il proprio sarcasmo libertario contro un certo modo di fare politica e contro ogni potere totalitario, da lui rappresentato nella figura del Grande Fratello, asserendo che, hanno l'opportunità e il potere di erodere gli spazi e la privacy soprattutto detentori del potere politico e del potere giudiziario. Nello specifico, nell'appendice del romanzo intitolata i principi della neolingua espressa l'idea per cui la manipolazione del linguaggio è la premessa della manipolazione delle menti, Della riduzione degli uomini delle donne oggetto di dominio da parte mia ristretta schiera di manipolatori.